

Casa per la Pace, Giuristi Democratici, Pastorale Sociale e del Lavoro, Caritas, Migrantes Vicenza

Relazione sull'incontro

“Decreto Sicurezza, quali conseguenze?”

Svoltosi il 18 dicembre 2018 - Giornata mondiale ONU delle Migrazioni- a Vicenza nel Palazzo Opere Sociali, Piazza Duomo 2.

Indice

- A. Introduzione
 - a.1. Alcuni commenti
 - a.2. Giornata Mondiale ONU delle Migrazioni
 - a.3. Organizzazione e Adesioni ufficiali pervenute
 - a.4. Da “Il Giornale di Vicenza” (19 dic. 2018)
- B. Su cosa abbiamo riflettuto.
Il Decreto Sicurezza spiegato in 10 punti (Da: “Avvenire”, 7 nov. 2018)
- C. Che Italia configura questo Decreto?
 - c.1. Alcune tra le osservazioni generali emerse dai vari interventi
- D. Analisi di alcune criticità particolari
 - d.1. Il Decreto abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari
 - d.2. Rende più penoso e tormentato il trattamento degli stranieri
 - d.3. Tagli ai servizi educativi, formativi, sanitari e di integrazione
 - d.4. Drastico ridimensionamento di un modello innovativo: il Programma SPRAR
 - d.5. Sul tema della cittadinanza
 - d.6. In fatto di salute pubblica
- E. Non basta opporsi. Resilienza e prospettive di lavoro in Rete durante il 2019
 - e.1. Porre l'accento sulla cultura che permea questo nostro momento storico
 - e.2. Essere autocritici e resilienti
 - e.3. Una “narrazione” più corretta. Con chi dialogare?
 - e.4. Continuare con le Buone Pratiche e, durante il 2019, consolidare la Rete informandoci reciprocamente sulle rispettive iniziative locali.

* * *

A. Introduzione. Contesto e dati

a.1 Alcuni commenti

“Il commento più condiviso tra il numeroso pubblico di operatori ed educatori della Città e della provincia, presenti nel Salone d’Onore del Palazzo delle Opere Sociali a Vicenza, è stato:

“Si sentiva il bisogno di un Incontro come questo”.

E poi:

“Un Incontro realmente formativo. Ne seguiranno altri”.

“Per cominciare a decifrare insieme e meglio che Italia configura questo Decreto non solo per i migranti, ma anche per tutti noi”.

“Per considerare criticamente e autocriticamente il periodo passato e, considerando il nuovo contesto antropologico profondamente cambiato, vedere come andare avanti in RETE nel 2019 ”.

“Per dire che, come persone e come associazioni, non ci riconosciamo nel ritratto del CENSIS che dipinge l’Italia come un paese triste, isolato e incattivito, con punte di razzismo, di spavaldo cinismo e di feroce indifferenza rispetto alle cause delle migrazioni, alla violazione dei Diritti Umani nei paesi di transito, alla tratta di esseri umani, alla vulnerabilità dei più deboli nel Mediterraneo”.

“Per testimoniare che ci riconosciamo nei principi della Costituzione, nella Legge del Mare, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in un’Europa rinnovata e dei popoli, nella dignità di ogni persona come soggetto di pari diritti/doveri ”.

“Crediamo si debba costruire un patto globale (Global Compact, firmato da 164 paesi del mondo e non ancora discusso e approvato dal nostro Parlamento) per una migrazione sicura, ordinata e regolare nei paesi d’arrivo come l’Italia, che non può essere lasciata sola nel panorama europeo ”.

“Per quanto ci riguarda come associazionismo di volontariato No Profit, continueremo nel 2019, con resilienza, ad operare localmente nella solidarietà delle Buone Pratiche portate avanti con trasparenza e con competenze professionali specifiche”.

a.2. Giornata Mondiale ONU

L’Incontro sul Decreto Sicurezza è stato fissato il 18 dicembre, giornata mondiale ONU delle Migrazioni.

Nel 1972 un camion, che avrebbe dovuto trasportare macchine da cucire, ha un incidente sotto il tunnel del Monte Bianco. Nell’incidente perdono la vita 28 lavoratori originari del Mali. Nascosti nel camion, viaggiavano da molti giorni verso la Francia alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita. La notizia della tragedia spinge le Nazioni Unite ad affrontare il problema dei lavoratori migranti, arrivando ad approvare (risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990) la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. La Convenzione, riconoscendo la specifica situazione di vulnerabilità dei lavoratori migranti, promuove per loro condizioni di lavoro e di vita dignitose e legittime; impegna i Paesi aderenti a elaborare, in materia di migrazione, politiche nazionali basate sul rispetto dei diritti umani; propone importanti disposizioni per combattere gli abusi e lo sfruttamento dei lavoratori migranti e dei loro familiari. Ma la convenzione è ad oggi una delle meno ratificate.

Nel 1997 numerose organizzazioni di Paesi asiatici, di forte migrazione, iniziano a promuovere la data del 18 dicembre come Giornata Internazionale di Solidarietà con i Migranti. Questa campagna

ha portato l'ONU a proclamare ufficialmente nel 2000 la Giornata Internazionale per i diritti dei migranti. La Convenzione è entrata in vigore internazionale il 1° luglio 2003 con il minimo di ratifiche necessarie. Al primo gennaio 2018 è stata ratificata da 52 Paesi. **L'Italia non l'ha ancora ratificata.**

a.3. Organizzazione, partecipazione e adesioni ufficiali pervenute

L'Incontro sul Decreto Sicurezza è stato preceduto da una fiaccolata e flash mob in contrà Garibaldi dove è stata letta la Dichiarazione ONU dei Diritti Umani nel 70° anniversario della sua promulgazione.

All'evento svoltosi in Piazza Duomo 2, nel Salone d'Onore del Palazzo delle Opere Sociali, e organizzato da **Casa per la Pace, Caritas, Giuristi Democratici, Pastorale Sociale e del Lavoro, Migrantes Vicenza**, hanno partecipato o inviato la loro adesione ufficiale rappresentanti delle seguenti associazioni:

Centro Scalabrini (Bassano del Grappa), Voce dei Berici, Alternativa Nord/Sud per il XXI secolo (ANS XXI Onlus), Ass. Un mondo di gioia, Centro Astalli, Unione Immigrati.

Cooperativa sociale Pari Passo, Movimento Ecclesiale Impegno Culturale Vicenza (M.e.i.c.), Rete Progetto Pace Vicenza, Ass. Salute Solidale.

Giovani Ferrovieri, Pax Christi, Coop. Cosmo, Ass. Non dalla Guerra, Incursioni di Pace, Mpp Focolari Vicenza, Welcome Refugees Vicenza, U.P. Monteviale.

Gruppo Europa Immigrazione Alte Montecchio Maggiore, ass. Mediterraneo-Vicenza, Vita nel territorio, Ass. Anziani e famiglie al Centro-Proti 1412, Coalizione Civica.

Gruppo Scout Vi11, Centro Aiuto alla vita, Cooperativa Altre Strade, ass. Libera, Centro culturale San Paolo, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, ANPI.

Missio Vicenza, Uff. Matrimonio e Famiglia, S. Vincenzo De Paoli Direzione Vicenza, Sindacati CGIL-CISL-UIL, Coop. Entropia, Azione Cattolica, ASC Vicenza.

Centri pastorali per immigrati di Arzignano, Valdagno, Vicenza, Schio, San Bonifacio, Creazzo, Bassano del Grappa, Chiampo.

Progetto sulla soglia, Insieme per Sarajevo Onlus, IPAB per minori Vicenza, Forum per la Pace, VICAP, DAIP, Istit. Comprensivo 6 Vicenza.

Pax Christi Vicenza, ass. Ti accompagno, ANOLF Vicenza, Ass. Karibu, MIR. IFOR, Siamo Vi, Movimento nonviolento, Coordinamento dei Comitati, Saalam ragazzi dell'ulivo, Casa a Colori (Bassano del Grappa), ARCI Servizio Civile Vicenza.

Ognuno degli operatori ed educatori della Città e della provincia, presenti all'Incontro, assume il compito di riportarne i contenuti e i messaggi, di approfondirli con i componenti delle rispettive Comunità e gruppi operativi, e di **consolidare la Rete informando tutti sulle rispettive iniziative durante il 2019.**

Per quanti non hanno potuto essere fisicamente presenti, questa Relazione mira senza alcuna pretesa esaustiva a sintetizzare alcuni tra i punti sottolineati specificatamente dai tre relatori: (a) **aspetti giuridici-costituzionali: avv. Mario Faggionato** (Giuristi Democratici); (b) **aspetti amministrativi dei Comuni vicentini** collegati al Sistema Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati- SPRAR: **Franco Balzi** (Sindaco di Santorso); (c) **aspetti di solidarietà: don Enrico Pajarin**(Caritas).

Dai successivi interventi la presente Relazione trae spunti riguardanti: (d) **la linea della Chiesa e di Papa Francesco** in materia di immigrazione, illustrata dall'**arcivescovo mons. Agostino Marchetto**, Segretario emerito del Pontificio Consiglio dei Migranti e Itineranti; (e) **le preoccupazioni del mondo lavorativo sindacale**, presentate da **Gabriele Brunetti** (CISL); (d) **le gravi conseguenze sul piano dei diritti alla salute pubblica**, illustrate da **Fulvio Rebesani** (Salute Solidale Onlus); (e) **la necessità della resilienza e la rivendicazione delle Buone Pratiche** portate avanti con correttezza e sacrificio dalle varie forme di volontariato No Profit, associazioni, cooperative, parrocchie, istituti religiosi e singole famiglie nel vicentino (**Luciano Carpo**, Uff. Migrantes); (f) **l'esperienza di una delle cooperative** (**Cosimo Guasina**, Coop. Altre Strade); (g) il servizio altamente specializzato dei Gesuiti per Rifugiati nell'**ambito nazionale e vicentino del Centro Astalli**, in particolare a Isola Vic., Camisano Vic., Recoaro e Vicenza (**Giovanni Tagliaro**); (h) **la necessità di una corretta “narrazione” del fenomeno migratorio** (**Marco Cantarelli**, ANS XXI Onlus). Inoltre incorpora materiale tratto dalle schede, note bibliografiche e servizi giornalistici (in particolare, Avvenire, Mosaico di Pace-Pax Christi-Pax in Rete, ASGI) inseriti nella cartella messa a disposizione dei partecipanti.

Considerando che tutti i molteplici apporti hanno sottolineato aspetti tra loro strettamente complementari, si è preferito redigere questa Relazione come un unico discorso omogeneo perché tale è stato l'approccio, l'atteggiamento e il messaggio operativo per il 2019 da parte dei partecipanti, e per ogni singolo dettaglio si rimanda all'approfondimento personale.

a.4. Da: Il Giornale di Vicenza

Il giorno seguente, il Giornale di Vicenza ha iniziato il suo commento all'Incontro con queste parole:

“La voce che si alza dal palazzo delle Opere Sociali lascia poco spazio ai dubbi. Il decreto Salvini è sbagliato e, per questo, va a “processo”. Al netto delle argomentazioni – che non richiamano principi evangelici ma sociali, tecnici e giuridici – rimane il dato politico. Ossia una netta contrarietà al provvedimento” (Cfr. GdVI, 19 dic. 2018. Vedi allegato).

* * *

B. Su cosa abbiamo riflettuto.

Il Decreto Sicurezza spiegato in 10 punti

(Da. Avvenire, mercoledì 7 novembre 2018)

Confermate la cancellazione della protezione umanitaria in caso di condanna di primo grado e la revoca della cittadinanza per terrorismo. Cambia il modello di accoglienza.

1. Via la protezione umanitaria

Viene cancellato il permesso di soggiorno per motivi umanitari che aveva durata due anni. Al suo posto vengono introdotti i permessi per "protezione speciale" (un anno), per "calamità naturale nel Paese d'origine" (sei mesi), per "condizione di salute gravi" (un anno) "per atti di particolare valore civile" e "per casi speciali" (es. vittime di violenza grave, sfruttamento lavorativo, ecc.).

2. I centri di permanenza

La durata massima del trattenimento degli stranieri nei CPR (Centri di permanenza per il Rimpatrio) viene allungata (articolo 2) dagli attuali 90 a 180 giorni, periodo ritenuto necessario all'accertamento dell'identità e della nazionalità del migrante.

3. Revocato l'asilo con condanna definitiva

Il diniego della protezione internazionale scatta nel caso di condanna definitiva (articolo 7) anche per i reati di violenza sessuale, spaccio di droga, rapina ed estorsione.

Tra i reati di "particolare allarme sociale" sono inclusi la mutilazione dei genitali femminili, la resistenza a pubblico ufficiale, le lesioni personali gravi, le lesioni gravi a pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico, il furto aggravato dal porto di armi o narcotici.

4. Revoca della protezione per chi rientra nel Paese d'origine

Il decreto (articolo 8) dispone la revoca della protezione umanitaria ai profughi che rientrano senza "gravi e comprovati motivi" nel paese di origine, una volta presentata richiesta di asilo.

5. Meno SPRAR e più CAS

L'articolo 12 ridisegna lo SPRAR, il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (gestito con i Comuni): vi avranno accesso solo i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati.

6. Esame domande più celeri

Per accelerare l'esame delle domande di protezione internazionale, il questore dà comunicazione alla Commissione competente nel caso in cui il richiedente sia indagato o sia stato condannato, anche con sentenza non definitiva, per uno dei reati riconosciuti di particolare gravità. L'eventuale ricorso non sospende l'efficacia del diniego.

7. Revoca della cittadinanza italiana e tempi raddoppiati

La revoca della cittadinanza italiana (articolo 14) scatta anche per i colpevoli di reati con finalità di terrorismo o eversione dell'ordinamento costituzionale. Tempi raddoppiati (4 anni) per la concessione della cittadinanza per matrimonio e per residenza.

8. Daspo per terrorismo

Gli articoli 20 e 21 disciplinano l'applicazione del cosiddetto "Daspo" (Divieto di accedere alle manifestazioni sportive) che viene esteso anche agli indiziati per reati di terrorismo, anche internazionale, e di altri reati contro lo Stato e l'ordine pubblico e sarà applicabile anche in aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli, oltre che negli ospedali e nei presidi sanitari.

9. Reato di blocco stradale e occupazione edifici

Viene reintrodotta il reato di blocco stradale (compresa anche l'ostruzione o l'ingombro dei binari), oggi sanzionato come illecito amministrativo, mentre "l'invasione di terreni o edifici" viene punita con la reclusione fino a 2 anni, raddoppiata a 4 se commessa da cinque o più persone.

10. Vendita a privati dei beni confiscati alla mafia

Vengono incrementate (di 5 milioni di euro) le risorse per le Commissioni incaricate di gestire gli enti sciolti per mafia (articolo 29) e viene rivista l'organizzazione dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (articolo 37), che potrà avere fino a quattro sedi secondarie. L'articolo 37 invece liberalizza la vendita dei beni sequestrati ai mafiosi anche ai privati (con rigorosi controlli a garanzia che il bene non torni in mani sbagliate).

* * *

C. Che Italia configura questo Decreto Sicurezza?

c.1. Alcune tra le osservazioni generali emerse dai vari interventi

Come previsto dalla Costituzione, un decreto legge si giustifica solamente nel "caso straordinario di necessità e di urgenza". A sostegno della propria scelta, il governo, nella relazione tecnica, ha specificato che il provvedimento ha come scopo quello di "scongiurare il ricorso strumentale alla domanda di protezione internazionale", e di "garantire l'effettività dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione, ma anche di adottare norme in materia di revoca della status di protezione internazionale in conseguenza dell'accertamento della commissione di gravi reati". Il Decreto Sicurezza accorpa così, con disinvoltura, diverse ed eterogenee materie –dalle norme restrittive in tema di cittadinanza al reato di blocco stradale; dalla pistola taser a disposizione della polizia locale alla vendita a privati dei beni confiscati alla mafia; dal Daspo per terrorismo al reato per ostruzione o ingombro dei binari; dall'abolizione della protezione umanitaria al ridimensionamento del programma SPRAR- iscrivendo il tutto in un unico calderone, in un quadro complessivo di "urgenza" denominato di "sicurezza". **E' da chiedersi, considerata la chiusura pregiudiziale e indiscriminata dei porti, il ritorno in patria o il trasferimento ad altri paesi di molti migranti, la sensibile diminuzione degli ingressi in Italia e dei reati comuni commessi tanto da italiani quanto da immigrati, se ognuna delle disposizioni incluse soddisfi pienamente il dettato costituzionale e rivesta un carattere di necessità e di urgenza tale da giustificare l'adozione di un Decreto-Legge, e se**

un'applicazione meccanica dello stesso Decreto abbia anche dei riflessi sulla qualità del nostro vivere civilmente la democrazia.

- Il Decreto Sicurezza esprime una continuità con la martellante “narrazione” sui mass media, in base alla quale **il fenomeno migratorio è stato “percepito” soprattutto ed esclusivamente come “un’invasione”** (in aperta contraddizione con i dati statistici esatti e aggiornati), il che ha generato nella popolazione paure (che bisogna comprendere), aggravate anche dall’indignazione per l’impreparazione e l’improvvisazione delle politiche governative, e per l’assenza di politiche unitarie europee. Tale “narrazione” ha incluso, oltre alla giusta denuncia di episodi di illegalità, corruzione e violenza, anche **una serie di allusioni e insinuazioni tendenti sarcasticamente a irridere e a delegittimare -in forma indiscriminata- tutti gli operatori del Settore Non- Profit che, anche in questo ambito, da sempre sopperiscono in forma volontaria alle lacune dell’apparato pubblico statale.**
- Il Decreto Sicurezza declina semplicisticamente la complessità epocale e mondiale dell’immigrazione e la riduce esclusivamente a una **questione di ordine pubblico**, da affrontare come da **un’Italia-fortezza** isolata e ripiegata in se stessa, assediata dalla paura e dalla corruzione, dimentica di certi valori umani, con una pistola sotto ogni cuscino, come se tutto fosse solo un volgare business. Non crediamo sia proprio così, e che ogni generalizzazione sia superficiale e offensiva. E, per quanto riguarda il Decreto in questione, siamo convinti che, in nome della lotta alla cosiddetta “clandestinità”, metta in atto provvedimenti che suscitano molti interrogativi poiché alcuni sono frutto di **una interpretazione per certi versi discutibile dei principi costituzionali, sia per quanto riguarda i diritti umani individuali, che gli obblighi internazionali dell’Italia.**

Vedremo nei prossimi mesi, ma può essere che – anche per le problematiche politiche nello scacchiere europeo e del Mediterraneo e le note difficoltà economiche dell’Italia, sia **lo stesso Decreto quello che fa aumentare la “clandestinità”**. Quello che può produrre ulteriore disordine e insicurezza. Infatti, se improvvisamente restringiamo i diritti e le tutele delle persone che in qualche maniera sono arrivate qui e che già vivono tra noi, le facciamo uscire da un minimo di gestione pubblica e di controllo sociale. E le lasciamo scivolare nel vagabondaggio, nel lavoro nero e nell’illegalità, il che rischia di portarli alla criminalità. Questo, a sua volta, contribuirà ad aumentare la **“percezione di insicurezza”** che fomenta la “guerra tra poveri” e sulla quale alcuni politici costruiscono, giorno dopo giorno, il loro consenso elettorale.

Ai fini di una comprensione e “narrazione” più corretta del fenomeno migratorio, occorre invece partire dalla coscienza delle storiche distorsioni del rapporto Nord-Sud, della conseguente depredazione sistemica dei territori, delle perdite di vite umane e guerre funzionali a queste depredazioni; dalle politiche neocoloniali e alleanze con regimi dittatoriali e violenti; dalle conseguenze dei cambi climatici; dai rapporti di interdipendenza esistenti in questo mondo globalizzato (Global Compact), in questa Europa da migliorare e con i paesi del NordAfrica con cui fare convenzioni adeguate in

modo da andare alle cause del problema migratorio e prevenire, per quanto possibile, i loschi affari degli scafisti e i morti in mare, mediante **corridoi umanitari**.

A livello italiano, bisogna implementare nuove politiche, che non si limitino solo agli aspetti repressivi, ma che superino l'emergenzialità e la dispersione dando un ruolo di coordinazione ai Sindaci con piani di formazione per i cittadini. Nuove politiche, che favoriscano (non una concentrazione di persone, il che genera timore nelle famiglie) un'**accoglienza diffusa** nel territorio e mirante alla coesione sociale e all'integrazione.

Politiche che, sempre e in ogni caso, priorizzino la persona e la sua dignità, nel rispetto dei diritti umani parimenti inviolabili per tutti, italiani e non.

* * *

D. Analisi di alcune criticità particolari

D.1. Il Decreto Sicurezza abroga il Permesso di soggiorno per motivi umanitari, e complica la casistica e la tempistica dei cosiddetti “permessi speciali”, penalizzando persone già in gravi difficoltà, senza offrire alternative concrete.

Prima del Decreto Sicurezza. I migranti che non avevano documenti potevano fare domanda di protezione internazionale. Le autorità preposte a vagliare le domande potevano (e possono) rilasciare **lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria**.

Rilasciavano (e rilasciano) lo status di rifugiato (previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951) se ritengono che il migrante rischia di soffrire “persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche”. È insomma, di diritto, rifugiato chi ha un ragionevole timore di poter essere, in caso di rimpatrio, vittima di persecuzione. Tra le persecuzioni sono comprese la violenza fisica o psichica, la violenza sessuale, il reclutamento dei bambini soldato, le pratiche dei matrimoni forzati e anche le mutilazioni genitali femminili. Insomma, tutte quelle azioni che, per la loro natura o per la frequenza, rappresentano una violazione grave dei diritti umani fondamentali. **La protezione sussidiaria**, la seconda forma di protezione internazionale, è uno status riconosciuto a chi è cittadino di un paese terzo o è apolide e «rischia di subire un danno grave» in caso di rientro nel proprio paese: rischia cioè di essere ucciso, di essere torturato o di subire le conseguenze di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto.

Coloro che non avevano i requisiti per ottenere queste protezioni, ma che tuttavia non potevano essere rimpatriati a causa di “**seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano**”, potevano ottenere **un permesso di soggiorno per motivi umanitari**. Questo permesso disciplinato dall'articolo 5 comma 6 del testo unico 286/98 **aveva una durata di due anni**, poteva essere rinnovato alla scadenza e convertito in un permesso per motivi di lavoro, se il migrante era impiegato con un regolare contratto.

Cosa cambia con il Decreto Sicurezza?

La nuova normativa elimina la previsione generale del permesso di soggiorno per motivi umanitari sostituendolo con “**permessi di soggiorno per motivi speciali**”, però **riducendo e complicando di molto la casistica e la tempistica delle possibilità**. Prevede infatti, a titolo di esempio, permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile. Le vittime di sfruttamento lavorativo e di violenza domestica invece potranno ottenere un permesso **di solo un anno**. Ci sarà un permesso per “calamità naturale”, ma di **solì sei mesi e non rinnovabile**. Esisterà un permesso anche per cure mediche, nel caso in cui il migrante soffra di “condizioni di salute di eccezionale gravità”, anch’esso però di **solo un anno**. Scompare la protezione a minori, casi psichiatrici e persone rese vulnerabili da un vissuto particolarmente violento o a chi dimostra di essere profondamente integrato in Italia.

Conseguenze:

Nel Decreto si può intravedere una serie di criticità giuridiche che possono sfociare in elementi d’incostituzionalità.

Ma anche se non si vuole mettere in campo la costituzionalità di alcune norme particolari o la questione morale che ci pongono, dovremmo per lo meno chiederci quali ne saranno gli effetti.

A giudizio di molti specialisti in materia, la previsione per la quale in molti casi sarebbero le Autorità amministrative (Questure e Ministero dell’Interno) ad essere titolari del potere di riconoscimento di tali “permessi di soggiorno speciali” comporterà **un eccessivo dilatarsi della discrezionalità amministrativa e, quindi, una plausibile disparità di trattamento sul territorio nazionale**.

Anche altre previsioni collegate all’abrogazione sono affette da carenza di prospettiva e lungimiranza politica perché **comporteranno ineluttabilmente l’ingigantirsi del numero di coloro che avranno uno status giuridico incerto o che si troveranno ad essere irregolari** (senza documenti perfettamente in regola), **altrimenti detti “clandestini”, e che devono diventare “invisibili”** (ampliando così il carico di lavoro della polizia, incrementando in modo abnorme il bacino legato allo sfruttamento di tale condizione di precarietà esistenziale – dalle locazioni al lavoro, e generando infine nuove serissime problematiche assistenziali che si scaricheranno sugli enti locali in primis).

La conseguenza più evidente dell’abolizione dei permessi umanitari sarà un aumento dell’irregolarità nei territori con inevitabili conseguenze anche in termini di sicurezza.

E’ da notare che, in generale, questo Decreto Sicurezza non parla di modalità in cui fermare l’ingresso dei migranti che arrivano con i barconi. Non parla neanche di un modo per rimpatriarli nei loro paesi. Questo Decreto si indirizza a persone che sono attualmente sul territorio e che, se prima potevano avere un permesso di soggiorno, **ora resteranno in angosciosa attesa di una qualche forma di decisione**.

In un panorama nel quale i rimpatri in tempi brevi sono sempre meno credibili, queste persone tanto vulnerabili finiranno in una situazione di “clandestinità”, con tutto ciò che

questa situazione comporta: difficoltà a ricevere le cure e mandare i loro bambini a scuola, impossibilità di trovare un alloggio lecito e un lavoro regolare.

Se prima un'integrazione era resa possibile dai documenti, ora l'unica prospettiva per loro è la marginalità sociale, l'aggravarsi di situazioni di disagio fisico e psicologico, il rischio di cadere in situazioni di sfruttamento al fine di accattonaggio forzato o altre attività illecite.

Ben lontana da essere una norma che “combatte l'immigrazione” o “favorisce l'ordine e la sicurezza pubblica”, questo Decreto **non fa che affliggere persone già in difficoltà senza offrire un'alternativa concreta**, aumentando l'insicurezza sociale per tutta la popolazione, migrante e italiana.

In particolare, **penalizza le persone vulnerabili**, quelle con malattie gravi, i giovanissimi e le donne sole con bambini. Questo è confermato dai dati, che mostrano come la protezione umanitaria era accordata prevalentemente alle **donne richiedenti asilo e ai minori**.

Postille:

Il Decreto Sicurezza ipotizza un elenco di Stati “sicuri”. Ma chi decide e in base a quali criteri se uno Stato è “sicuro”? Non si sa.

Indica che la richiesta di protezione internazionale deve essere respinta se in alcune parti dello Stato da cui fugge il rifugiato c'è un ambiente di pace. Come se noi fossimo costretti a scappare all'estero perchè in tutta Italia (eccetto che in Sardegna) c'è una guerra civile, e ci venisse negato l'asilo indicandoci che dovremmo andare tutti in Sardegna.

d.2. Rende più penoso e tormentato il trattamento degli stranieri

Viene allungato il periodo di permanenza nei CPR (Centri per i Rimpatri), nei quali lo straniero candidato all'espulsione potrà essere trattenuto in attesa di identificazione fino a 180 giorni: prima la permanenza era fino a 90 giorni. **Questo allungamento farà lievitare i costi per lo Stato italiano** (cioè per tutti noi) **perchè, per ovvie ragioni economico-burocratiche e per mancanza di apposite convenzioni con molti Stati di provenienza, in tempi brevi non ci potrà essere il tanto conclamato “rimpatrio immediato”**.

E' previsto che gli stranieri possano essere trattenuti anche in locali delle autorità di pubblica sicurezza.

Non viene concessa la protezione umanitaria a chi minaccia un pubblico ufficiale. E' noto che, per questo tipo di reato, esiste una ampia discrezionalità nello stabilire la gravità della minaccia o della violenza a pubblico ufficiale.

In tema di trattenimento, il Decreto contiene un'ulteriore previsione per cui, chi tenta di eludere i controlli alla frontiera o nel caso in cui la domanda di asilo si consideri solo strumentale a evitare un provvedimento di espulsione o respingimento, **verrà sottoposto a una procedura accelerata che può essere svolta direttamente in frontiera o nelle zone di transito**. Questo, evidentemente, indebolisce le garanzie per il richiedente, anche in considerazione del fatto che per il trattenimento non è prevista una durata massima in violazione di un principio costituzionale.

Peraltro questa previsione risulta **in contrasto con la direttiva 2013/32/UE**, per la quale il trattenimento di un richiedente asilo è giustificato solo se questi, entrato irregolarmente nel territorio dello Stato, non abbia presentato la sua domanda di protezione appena possibile.

Sempre in tema di giustizia, il Decreto stabilisce la sospensione dell'esame della domanda di protezione internazionale nel caso in cui il richiedente venga sottoposto a un procedimento penale per reati che, in caso di condanna definitiva, possano comportare il "diniego della protezione internazionale". L'incertezza sul fatto che tali esclusioni saranno rese oppure no rilevanti anche prima di una condanna definitiva, sono fonte di particolare apprensione in quanto violerebbero **il principio della presunzione di innocenza di cui all'art. 27 della Costituzione**.

d.3. Tagli ai servizi educativi, formativi, sanitari e di integrazione

Alla radice del Decreto c'è la convinzione (a) che occorra più severità per chi delinque, (b) che il 60% dei Richiedenti Asilo non ne abbia i requisiti.

Occorre invece leggere il fenomeno senza pregiudizi ideologici:

(a1) Certo, più severità per chi delinque. Sia per l'immigrato che delinque, che per l'italiano che delinque.

(b1) Ammesso e non concesso che sia facilmente possibile distinguere il bisogno di un cosiddetto "migrante economico" proveniente da una zona poverissima rispetto al bisogno di un migrante che è riuscito a portare con sé tutti i "documenti" per provare di fuggire da un contesto personale di guerra o di persecuzione, **non è chiaro di quali strumenti si debba dotare un Paese civile** per affrontare un problema complesso e articolato come quello migratorio, che affonda le sue cause nelle distinte zone di provenienza e, dopo territori di transito, approda da noi.

Solo di quelli repressivi?

Così sembra, dato che con il Decreto viene in particolare **penalizzato l'impiego di figure professionali (educazione, formazione, salute) con competenze specifiche. Un'occupazione giovanile, specializzata in questi settori e stimata in oltre 36mila posti di lavoro qualificati, rischia di essere dimezzata**. In presenza di nuovi bandi pubblici con pro die pro capite tagliati, molti gestori privati che lavorano sulla qualità e su centri con piccoli numeri potrebbero non poter partecipare e chiudere.

Entrando nel merito dei tagli, si conferma che il privato (che partecipa ai nuovi bandi) **non dovrà più preoccuparsi di garantire l'insegnamento della lingua italiana, il supporto per la richiesta di asilo, la formazione professionale, l'avvio alla cittadinanza responsabile e attiva, la positiva gestione del tempo libero** (attività di volontariato, di socializzazione con la comunità ospitante, attività sportive). Agli ospiti dei CAS non resterà che inventarsi come passare i giorni ad aspettare i lunghi tempi della burocrazia della valutazione della domanda di asilo, bighellonando, arrangiandosi alla meglio, **senza alcuna mediazione culturale e senza strumenti di conoscenza e di orientamento per entrare in contatto con la parte più sana della società**, capace di sviluppare percorsi

positivi e all'insegna della legalità. Col rischio di finire in mano al caporalato, all'accattonaggio e alla microdelinquenza. Anche i servizi che rimangono sono fortemente tagliati: **scompare lo psicologo e diminuiscono pesantemente le ore minime settimanali dell'assistenza sociale**, quando sappiamo che il non sostenere adeguatamente fragilità sociali e psicologiche può portare a concreti rischi, anche per la sicurezza e l'incolumità delle persone accolte e per la comunità ospitante.

D.4. Drastico ridimensionamento di un modello innovativo di rete: il Programma SPRAR

Lo SPRAR è un modello che, a detta di molti sindaci e amministrativi di diverso colore politico, può funzionare in maniera precisa e trasparente e permette ai Richiedenti Asilo di entrare in percorsi di formazione e lavorativi che avviano all'integrazione. Percorsi che non prevedono solo il vitto e l'alloggio, ma che invece stimolano a integrarsi in maniera seria, grazie anche alla **collaborazione tra enti comunali, associazioni non-profit e privati**.

Una rete che NON ha permesso ai "furbetti" di insinuarsi nella gestione dei profughi.

Se il modello può funzionare, perché ridurlo fino a minarne la sopravvivenza?

Ora l'accoglienza sarà limitata solo a chi ha già ricevuto la protezione internazionale e ai minori non accompagnati. Questa scelta penalizzerà molto i territori e la qualità dell'accoglienza in quanto tutti gli esclusi saranno concentrati in strutture governative verticali e accentratrici di grandi dimensioni, che in genere sono fattore di preoccupazione e di paura per la gente.

In Italia, a luglio 2018, risultavano funzionanti 877 progetti SPRAR affidati a 754 enti locali titolari, coinvolgendo in totale 1.200 Comuni. Ora, sono in pericolo. Con il rischio di vanificare tutto un lavoro (sempre perfettibile, certo) della società civile di base. Nel Veneto, i tagli decisi dal Decreto potrebbero portare alla chiusura di oltre 20 progetti ordinari, pari a 721 posti disponibili, di cui 167 nel solo vicentino.

In effetti, per quanto riguarda il nostro territorio, di fronte al Decreto Sicurezza si prova una grande amarezza per il fatto che il governo ha spazzato via in poche settimane un eccellente lavoro di accoglienza portato avanti da moltissime persone, che durava da 16 anni, e che aveva superato i limiti dell'approccio emergenziale. Per esempio, a Santorso, lo SPRAR coordinava il lavoro di 12 Comuni, raggiungendo un buon risultato di integrazione.

Nel 2015, in piena gestione emergenziale affidata alle Prefetture (che già allora bypassava e umiliava il modello SPRAR), da Santorso era stata **rilanciata la logica di accoglienza diffusa, di responsabilità condivisa tra amministrazioni pubbliche, di dialogo e confronto con il sistema centrale**. Questo sforzo aveva portato alla firma di un protocollo sottoscritto da 24 sindaci (su 32) dell'Alto Vicentino, decidendo di accogliere 3 persone ogni 1000 abitanti. Questo modello ha funzionato talmente bene, che l'allora Ministro Alfano ha poi proposto agli altri 8mila comuni italiani di fare altrettanto: così, sono state accolte in Italia 38 mila persone.

E' intelligente penalizzare ciò che funziona?

Ora, lo SPRAR esiste ancora ma, dati i tagli, è solo virtuale. Se gli arrivi sono crollati, non è però perché l'immigrazione sia stata "eliminata" e non si muoia più nel Mediterraneo. Bensì, perché sono stati – per principio- chiusi i porti e i programmi televisivi non ne parlano più ossessivamente come prima in forma strumentale, inducendo molte persone a voltarsi da un'altra parte rispetto ad alcune urgenze umane (bambini e mamme per giorni e notti su navi in balia delle onde) all'antichissima Legge del Mare (salvare chi è in pericolo), e a scegliere **esclusivamente la linea repressiva** per i migranti che già vivono tra noi.

D.5. Sul tema della cittadinanza

Il Decreto stabilisce un allungamento dei termini per l'istruttoria e l'esclusione del silenzio assenso per l'acquisizione della cittadinanza per matrimonio. Prevede la revoca agli stranieri che commettono gravi reati o che rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale. **Su questa previsione pesano seri motivi di incostituzionalità in quanto esiste la protezione dei diritti acquisiti e la cittadinanza è inserita tra i diritti inviolabili.**

D.6. In fatto di salute pubblica e di salute delle persone

Urge un tavolo di confronto in sede ministeriale da cui si possano evincere le modalità esatte di attuazione e i necessari correttivi alle norme che riguardano la salute. **Ma, per ora, suscita inquietanti interrogativi giuridici e di coscienza, l'articolo secondo il quale il permesso di soggiorno rilasciato ai richiedenti asilo costituisce sì un documento di riconoscimento, ma non basterà più per iscriversi all'anagrafe e quindi avere la residenza.** Ciò comporterà un impedimento totale a qualsiasi servizio pubblico collegato alla residenza. Ad esempio, **non potranno più avere il medico di base.** In sostanza, i Comuni non potranno più rilasciare a chi ha un permesso di soggiorno la carta d'identità e i servizi, come l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, SSN, (quindi l'Asl) o ai centri d'impiego.

Nei fatti questo comporterà che solo i rifugiati e i protetti sussidiari potranno avere accesso alle cure del SSN e verranno esclusi tutti i titolari di un permesso per casi speciali, che – come abbiamo visto- sono prevalentemente donne e minori.

Ne consegue che migliaia di persone rimarranno escluse dal godimento di questo diritto e potranno accedere solo alle cure STP (Straniero Temporaneamente presente). Da un lato, dunque, si abbassano le garanzie dei migranti e dall'altro si aumenta **il rischio per la salute pubblica.** Gli stranieri probabilmente preferiranno evitare il rischio di essere segnalati alle autorità di polizia astenendosi dal ricorso alle strutture di cura del servizio sanitario nazionale. Tale morbidità rimarrebbe così diffusa nella società italiana e vicentina.

Per contrastare, almeno in parte, questa grave situazione si segnala che l'associazione vicentina senza scopo di lucro **"Salute Solidale ONLUS"** d'intesa con l'ULSS locale, con i servizi sociali del Comune di Vicenza ed altre dieci (10) associazioni impegnate nel sociale, **fornisce assistenza specialistica medica, erogazione di farmaci, analisi di**

laboratorio di base in forma gratuita alle persone (italiane e non) in stato di comprovato bisogno, cioè a coloro che, per diverse ragioni, non sono in grado di accedere alle prestazioni sanitarie.

* * *

E. Resilienza e prospettive di lavoro in rete

Il Decreto Sicurezza non è un fatto tecnico, ma politico. E come tale va assunto nelle sedi pertinenti da ognuno di noi, con responsabilità civica.

Per quanto ci riguarda in quanto associazioni, a fronte alta e con coraggio, continueremo come operatori che nelle nostre Comunità cercano, **secondo coscienza**, di ricurice, non di dividere con astio diffondendo timori, insulti e intolleranza, o autoisolandosi in un arcipelago sociale fatto di isole tra loro comunicanti e ostili. Siamo altresì convinti che **c'è vera "sicurezza" solo se tutti si sentono rispettati, se vengono garantiti i valori positivi della convivenza comunitaria, con diritti e doveri uguali per tutti.** Crediamo nella dignità di ogni persona e lavoriamo ogni giorno per una civiltà nei rapporti "umani".

e.1. Porre l'accento sulla cultura che permea questo nostro momento storico

Oggi nel mondo la povertà sembra una colpa sulla quale il ricco occidentale non abbia alcuna responsabilità. Anzi, pare stabilito il diritto di girarsi dall'altra parte rispetto ai drammatici problemi del Sud del mondo. Per quanto ci riguarda, dobbiamo ricordare che normative come il Decreto in oggetto, hanno un substrato nell'opinione pubblica che si è sedimentato nell'arco degli anni.

Occorrono iniziative educative sistematiche per ridurre il linguaggio cupo e aggressivo che porta alla disumanizzazione dei rapporti interpersonali, la diffidenza, le chiusure pregiudiziali, la squallida ignoranza e ottusa indifferenza nei confronti di quanto succede oltre il nostro vecchio contesto culturale, i casi di razzismo, di emarginazione nelle mense degli asili, di bullismo nelle scuole, di fischi negli stadi, di violenze nelle famiglie.

Occorrono iniziative educative sistematiche sui valori che hanno fondato la nostra **Costituzione** e ispirano la Dottrina Sociale della Chiesa di **Papa Francesco**; sulla necessità di prepararci meglio ai cambi provocati dalla globalizzazione di cui le migrazioni sono un aspetto.

e.2 Essere autocritici e resilienti

In questi anni ci siamo scontrati con un grande senso di paura nei cittadini e nei parrocchiani. In parrocchia si discuteva se accogliere o meno nella canonica o in un appartamento vuoto, una famiglia di richiedenti asilo. *La parrocchia si ritrovava o divisa, o unita nel dire di "no".* **Questa paura non è stata sufficientemente accolta, ci siamo divisi nel giudicarci l'un l'altro fra "chi è accogliente" vs. "chi non lo è".** Dobbiamo ripartire da qui per vivere un'esperienza di solidarietà. Dobbiamo riconosceri umanamente con vissuti e sentimenti diversi, **rimettendo al centro non la parola**

sicurezza-legalità, ma la persona e il volto di quella persona. Anche fra di noi. Perché una comunità divisa in logiche di pregiudizio, come potrà essere accogliente? Dobbiamo fare comprendere ai nostri vicini di banco di chiesa, e di casa, che tutti facciamo fatica ad accogliere persone che vengono da altri posti, ma che **nessuno vuole creare sacche di illegalità. Ma che diciamo sì all'integrazione, al volontariato** per accompagnare i richiedenti asilo, per essere in un paese più “sicuro”. **Perché dove c'è inclusione, lì siamo tutti più “sicuri”.**

e.3 Una “narrazione” più corretta. Con chi dialogare?

La nostra co-responsabilità riguarda il fatto che non abbiamo trovato una narrazione incisiva e convincente, in grado di smuovere le coscienze e porre rimedio alla deriva. Non abbiamo cercato di capire cosa inquieta le persone in questa fase di rapidissimi cambiamenti globali.

Dobbiamo rivolgerci a chi è confuso, affaticato, a chi ha paura, a chi abbiamo colpevolizzato. **“A chi sta in mezzo”.** IPSOS e More in Common hanno pubblicato quest'anno “Un'Italia frammentata: atteggiamenti verso identità nazionale, immigrazione e rifugiati in Italia”¹. Secondo l'indagine, il 24% si sono riconosciuti nelle “categorie” affini alla linea dura. Un 28% si sono autodefiniti aperti, cattolici umanitari, italiani cosmopoliti.

Bisogna essere portatori di dialogo con “chi sta in mezzo”, tra i due estremi. Con quella consistente fetta di persone comprensibilmente incerte, preoccupate, che faticano ad arrivare a fine mese, che si sentono trascurate, bombardate da raffiche impietose di notizie contrastanti, in un mondo globalizzato che cambia troppo velocemente.

e.4. Continuare con le Buone Pratiche e, durante il 2019, consolidare la Rete informandoci reciprocamente sulle rispettive iniziative locali.

Non siamo “buonisti” e comprendiamo il bisogno di costruire sicurezza. Contemporaneamente crediamo e sosteniamo principi e sentimenti come: rispetto dei diritti umani e della Legge del mare, uguaglianza di diritti/doveri fronte alla Legge, Bene Comune, corresponsabilità personale, senso di umanità, solidarietà.

Siamo del settore volontariato No Profit e operatori sociali, profondamente radicati nelle drammatiche difficoltà di questa nostra società, impegnati quotidianamente nel cercare di portare avanti e di migliorare le tante **“Buone Pratiche”**, già in corso nelle nostre Comunità.

Priorizzando sempre il rispetto dei diritti e il bisogno di tutte le persone – **indipendentemente se siano italiane o no-** abbiamo collaborato in tanti progetti positivi ben strutturati e correttamente gestiti, di cui siamo orgogliosi.

¹ <https://www.moreincommon.com/italy-report1> . Scaricabile gratuitamente in pdf, versione italiana e inglese.

E, per quanto possibile, continueremo a fare la nostra parte, offrendo anche **soluzioni pratiche, concrete**, in fatto di sanità, di alloggio, di accoglienza, di formazione, di consulenza, di avviamento al lavoro, di costruzione di una **società multiculturale più “sicura” perché più rispettosa delle differenze e più solidale di fronte ai bisogni dei più deboli e dei più vulnerabili.**

Tra l’altro, ricordiamo che **“Venezia è la capitale dell’accoglienza”²** e sappiamo per esperienza diretta che l’accoglienza diffusa non solo contribuisce ad affrontare e a superare la “percezione” di paura e a prevenire i conflitti, ma anche favorisce nuove interrelazioni, apre orizzonti, genera **più coesione sociale e quindi maggiore “sicurezza”.**

Il cambio nel contesto sociale e antropologico ci chiama però a sfide totalmente nuove.



Linee sintetiche e redazione a cura dell'Uff. Migrantes Venezia.

Con preghiera di diffusione alle amiche e agli amici della propria Rete, grazie.

² Secondo “Il Sole 24 Ore” sulla qualità della vita nelle città italiane nel 2018, Venezia è la città nella quale gli immigrati degli scorsi anni diventano **“cittadini italiani”** in numero maggiore.